

La prassi giuridica al tempo di Isidoro di Siviglia: le *Formulae Visigothicae*¹

Simona Tarozzi
(Università degli Studi di Trento)

Sommario: 1. Introduzione – 2. Contenuto della raccolta – 3. Form. Visig. 24 *Aliud ius liberorum* – 4. Form. Visig. 39 *Conditiones sacramentorum*.

1. Introduzione

Le *Formulae Visigothicae* furono rinvenute dallo storico tedesco Heinrich Friedrich Kunst, nella Biblioteca Universitaria di Madrid, durante un suo viaggio in Spagna nel 1840. Si tratta di quarantasei formule contenute in un apografo del XVI – XVII secolo² di un codice di Oviedo del XII, andato perduto, che una prematura morte impedì a Kunst di pubblicare³. L'edizione di riferimento oggi è quella di Zeumer che incluse le *Formulae Visigothicae*⁴ nella sua edizione delle formule merovingiche e caroline, pubblicata nel 1886, nei *Monumenta Germaniae Historiae*.

¹ Questo contributo è l'elaborazione scritta di una lezione tenuto presso il Dottorato in Diritto e Scienze Umane dell'Università dell'Insubria (coordinato dalla Prof. Barbara Pozzo), Como, 2 dicembre 2021.

² D. LIEBS, *Römische Jurisprudenz in Gallien (2. Bis 8. Jahrhundert)*, Berlin, 2002, 196 data il manoscritto al 1572; sulle *Formulae Visigothicae* v. anche ID. *Una breve introduzione alle formulae franche e visigote*, in *Ravenna capitale. Atti e formulari nell'Occidente germanico-romano*, 13-14 maggio 2010, Ravenna, in <http://amsacta.cib.unibo.it/2803/> (cfr. <http://www.ravennacapitale.unibo.it/>), 3 s.

³ Pertz dà notizia del ritrovamento in G.H. PERTZ, *Heinrich Friedrich Knust's Reise nach Frankreich und Spanien in den Jahren 1839 bis 1841, aus seinen Briefen*, in *Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe*, 8, 1843, 175. La prima edizione delle formule è di E. DE ROZIÈRE, *Formules Wisigothiques inédites publiées d'après un manuscrit de la bibliothèque de Madrid*, Paris, 1854.

⁴ Edizioni: K. ZEUMER, *Formulae Merovingici et Karolini Aevi*, 572 – 75; J. GIL, J., *Miscellanea Wisigotica*, Sevilla, 1972, 69 – 114. Sulle *Formulae Visigothicae*: LIEBS, *Römische Jurisprudenz*, 196 ss.; ID. *Una breve introduzione cit.*, 3 s.

Nel XII secolo il vescovo di Oviedo, Pelagio, avrebbe provveduto alla raccolta e collezione di queste formule visigote, la cui autenticità non è sempre provabile, anche se è indubbio che provengano da codice anteriori⁵. Il *codex Ovetensis* è stato ritrovato mutilo ed è dunque probabile che il formulario contenesse un numero maggiore di formule rispetto a quelle conservate.

Per quanto riguarda la datazione, il conferimento in proprietà della metà dei beni dotali⁶ al marito, ricordato nella formula n. 20, ha indotto Zeumer a ritenere che il formulario dovesse essere stato redatto prima del 645, anno in cui Chindasvindo emanò una legge che limitava la costituzione di dote alla decima parte dei beni uxori⁷. Inoltre, in base all'indicazione del nome del re Sisebuto⁸, nella stessa formula, nonché al peculiare stile in cui è redatta – il testo è, infatti, reso in versi, in esametri – Zeumer ha ritenuto che il termine *ante quem* della redazione del formulario fosse l'anno 615⁹ e quello *post quem* il 620, anno della morte di Sisebuto. Tuttavia, queste date, secondo Zeumer, non si adatterebbero con un'altra formula, la n. 40, di argomento processuale, da un lato, perché la formula non risponderebbe a quel lavoro di compenetrazione tra diritto romano e diritto visigoto, richiamandosi solo al processo visigoto¹⁰, dall'altro, poiché il testo farebbe riferimento ad una legge di Chindasvindo, ripresa da Reccesvindo¹¹, e dunque successiva alle date proposte da Zeumer. Di parere contrario è, invece, Bethmann-Hollweg¹² che, non solo considera tutte le formule di Cordova una

⁵ Zeumer dubita maggiormente delle formule in cui il richiamo al diritto romano (in particolare laddove vi è un richiamo alla *Lex Iulia et Papia Poppaea*) non poteva essere attribuito ai Visigoti nel VII secolo.

⁶ Form. Visig. 20: rr. 23-29 *Te dominam in mediis cunctisque per omnia rebus / Constituo donoque tibi vel confero, virgo, / Singula quippe supra vultu conscripta iucundo / Adpraehendas, habeas, teneas, post multa relinquo / Secula posteris in iure, carissima, nostris, / Aut inde facere vestra quodcumque voluntas / Elegerit, directa tibi est vel certa potestas.*

⁷ L. Visig. III. 1.5.

⁸ Form. Visig. 20: rr. 32-34 *Siderea praecelsa Dei virtute tonantis / Principis ac domini Sisebuti gloria nostri, / ... rr. 11-12 Ter nostri voluto domini faeliciter anno / Gloriosi merito Sisebuti tempore regis. / ...*

⁹ A. HELFFERICH, *Entstehung und Geschichte des Westgothenrechts*, Berlin, 1858, 65, ritiene che la composizione in versi sia un mero artificio dell'autore della raccolta e non già della formula stessa.

¹⁰ HELFFERICH, *Entstehung*, cit., 65; R. SOHM, *Fränkisches Recht und Römisches Recht*, Weimar, 1880, 15 nt. 12.

¹¹ L. Visig. II. 1.25.

¹² M.A. BETHMANN-HOLLWEG, *Der Civilprozeß des gemeinen Rechts in geschichtlicher Entwicklung*. 4.1. *Der germanisch-romanische Civilprozeß im Mittelalter. Vom fünften bis achten Jahrhundert*, Bonn, 1868, 212, data il formulario al 615. E l'Autore sostiene, inoltre, che vi si possa ritrovare una influenza della compilazione giustiniana, grazie alla dominazione bizantina sulle coste meridionali della Spagna. Recentemente sulla rilevanza dell'opera di Bethmann-Hollweg per la storia del processo civile in età romana e germanica, nella sua

preziosa testimonianza per la conoscenza del diritto prima della codificazione di Chindasvindo, in particolare della legislazione al tempo di Sisebuto, ma riconosce anche nel contenuto della formula n. 40 un'origine romana, con un richiamo al diritto visigoto, provando in questo modo una commistione tra i due diritti.

La contestualizzazione spaziale è data, invece, dalla formula n. 25, un modello di *gestum*, a servizio, si legge, della *Patricia Corduba*, che depone a favore della redazione del formulario nella città di Cordova.

Scopo della raccolta è quello di offrire ai tabellioni della città *instrumenta* utili alla stesura dei vari *negotia* nel rispetto sia dello *ius romanum* sia di quello *visigothicum*, spesso presenti in una stessa formula¹³, a dimostrazione, come già notava Sohm¹⁴, di una commistione che, secondo lo stesso Zeumer, non era poi così sorprendente, dal momento che i Visigoti avevano indubbiamente assorbito ed adottato strumenti e procedure romane ed Isidoro di Siviglia ne è un perfetto modello e testimone.

2. Contenuto della raccolta

La parte più corposa del formulario di Cordova è costituita dalle, diciassette formule riguardanti istituti di diritto di famiglia, quali la manumissione, *cartula libertatis* (nn. 1-6), le promesse di dote (nn. 14-20), la donazione (nn. 29-31) e l'emancipazione (n. 34). Vi sono poi sei formule relative al diritto successorio, prevalentemente modelli per testamenti (nn. 21¹⁵-24, 26) e uno per la divisione ereditaria (n. 33). Tra le formule testamentarie, si trova inserito un modello di redazione di un verbale (n. 25 *Gesta*) che attesta anche nel diritto visigoto la prassi di registrazione di negozi privati in un pubblico registro, come documentato per la prassi ostrogota a Ravenna¹⁶.

“inusuale quanto originale articolazione” senza soluzione di continuità tra i periodi trattati: F. ARCARIA, *Costituzione e processo nella trattatistica di diritto romano dell'Ottocento e del primo Novecento*, Napoli, 2016, 85 ss. e letteratura ivi citata.

¹³ Nella stessa Form. Visig. 20 accanto alla dote è menzionato l'istituto germanico della *morgingeba* (più noto nella sua denominazione longobarda *morgengabe*).

¹⁴ SOHM, *Fränkisches Recht* cit., 15 s. nt. 12.

¹⁵ Sulla Form. Visig. 21: S. TAROZZI, *Il formulario ravennate. Un modello per la redazione del documento in Occidente (VI-VIII d.C.)?*, in *Ravenna Capitale. Permanenze del mondo giuridico romano in Occidente nei secoli V-VIII. Instrumenta, civitates, collegia, studium iuris* (a cura di G. Bassanelli, Sommariva, S. Tarozzi, P. Biavaschi), Santarcangelo di Romagna, 2014, 84 ss.

¹⁶ TAROZZI, *Ricerche in tema di registrazione e certificazione del documento nel periodo postclassico*, Bologna, 2006, 77 ss.

Di notevole interesse sono le sei formule di carattere processuale, un modello di *cautio* per una somma data a mutuo (n. 38), un esempio di giuramento (n. 39), un modello per la fase dibattimentale della cosiddetta *diiudicatio* (n. 40) e tre formule per mandato processuale, detto *iniunctio*, (n. 41-43), concernenti il conferimento ad un *procurator* del mandato a rappresentare l'attore in tribunale¹⁷, basandosi sul principio comune al diritto romano e a quello visigoto della rappresentanza processuale.

La formula n. 41 contiene un mandato per una rappresentanza processuale generica (... *Rogo atque iniungo tuae fraternitati, ut ad vicem personae meae peragere iubeas et intentio, quae inter me et illum per hoc et illud vertitur, in praesentia iudicum secundum ordinem legum negotium meum prosequi procures* ...), mentre le altre due conferiscono il mandato per la difesa di uno specifico diritto. Nella formula n. 42, infatti, il mandante, sulla base di un accordo (*placitum*, v. nt. 18), aveva dato dei soldi in prestito ad un soggetto che non li ha restituiti e perciò conferisce una procura sia per il recupero del credito, sia per sostenere la pretesa dell'attore in giudizio, nel caso in cui il credito non sia stato soddisfatto, (...; *unde et placitum ipsius apud nos tenemus, ut solidos ipsos iuxta placiti sui tenorem perpetua intentione recipere debeas. Quod si contempserit et saepe dictos solidos vobis restituere distulerit, eum in praesentia iudicis compellere facias, et secundum legis tramitem vobis per iudicis imperium seu iudicium satisfacere debeat.* ...); mentre nella formula n. 43 – leggendo il testo congiuntamente a quello della formula n. 44 (denominata genericamente *placitum*, ma che si riferisce ad un mutuo)¹⁸ – la procura è data per riottenere un servo in garanzia di un prestito di denaro, somma successivamente restituita.

Per quanto riguarda le obbligazioni, oltre alle due formule di mutuo, di cui si è detto (nn. 38 e 44), la raccolta di Cordova contiene solo altre tre formule, relative alla vendita (nn. 11-13).

¹⁷ Alle *iniunctiones* seguono due formule relative ad un *placitum*. Dal tenore del testo delle suddette formule il lemma è sinonimo di *conventio*, *pactum*, nel significato che Isidoro di Siviglia illustra nelle sue *Etymologiae*: Isid., *Etym.*, 4.24: *Pactum dicitur inter partes ex pace conveniens scriptura, legibus, ac moribus comprobata: et dictum pactum, quasi ex pace factum... Placitum quoque similiter ab eo, quod placet. Alii dicunt Pactum esse, quod volens quis facit: Placitum vero quod quisquam nolens compellitur: veluti quando quisquam paratus sit in iudicio ad respondendum, quod nemo dicere potest pactum, sed Placitum.*

¹⁸ Form. Visig. 43: ... *Iniungo tuae caritati, ut ad vicem personae meae, dum te Deus in locum illum cum salute perduxerit, servum iuris mei nomine ill., qui de servitio meo se subtraxit, perquirere debeas et, dum eum inveneris conscriptum, meo dominio revocare studeas.* Form. Visig. 44: ... *Pro quos solidos servum iuris mei nomine ill., ad universo servitio impendendo tibi seponere legi; ea interposita conditione, ut, dum mihi Dominus dederit, unde solidos ipsos tibi cum gratiarum actione restituam, tunc supradictum servum [de] tuo domino in meo faciam reverti servitio.* ...

Vi sono poi tre formule riguardanti donazioni alla Chiesa (nn. 7-10) e due relative alla richiesta di monaci di essere accolti in un convento (nn. 45 e 46).

Le sei rimanenti formule testimoniano lo stato di indigenza e di necessità in cui i privati si potevano trovare e offrono modelli di atti alquanto particolari, come la formula di vendita di se stesso¹⁹ (n. 32), o di scambi, preferiti alla vendita, come le *cartulae commutationis*, ovverossia permutate o, per meglio dire, baratti (nn. 27 e 28), oppure di accordi per evitare una condanna, come nella lacunosa *cartula obiurgationis*, una transazione di espiazione per rapina, che porta all'assoggettamento in perpetuo del reo²⁰ (n. 35). Infine, si trovano due formule che ricordano l'antico istituto romano del *precarium* (nn. 36 e 37)²¹.

Questa sintetica esposizione del contenuto delle *formulae visigothicae* vuole essere un'introduzione al tema del rapporto tra Isidoro di Siviglia e la prassi giuridica, che sarà sviluppato nei prossimi paragrafi. L'argomento è, naturalmente, già stato dibattuto in dottrina, di cui si è dato parzialmente conto nelle note, pertanto nelle pagine che seguono si prenderanno in esame solo due *formulae visigothicae*, la n. 24 denominata *ius liberorum* e la n. 39 denominata *condiciones sacramentorum*.

3. Form. Visig. 24 *Aliud ius liberorum*

La prima formula da analizzare è quella relativo allo *ius liberorum*²², come esplicita anche la sua rubrica.

¹⁹ Sulla prassi della vendita di se stessi nei regni romano-germanici si veda LIEBS, *Selbsterkauf statt Schuldknechtschaft im germanisch-römischen Recht*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, vol. XVIII, Roma, 2012, 377 ss. (versione italiana: *Vendita di se stessi in luogo di servitù per debiti nel diritto germanico-romano*, in: *Visiting Professors all'Alma Mater. Lezioni alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna 2006-2010*, Bologna 2011, 163 ss.).

²⁰ Sulla *cartula obiurgationis* ed il rapporto tra il lavoro e le forme di soggezione in perpetuo per ottenere protezione in età visigota, si veda V. CRESCENZI, *Per una semantica del lavoro giuridicamente rilevante in Isidoro di Siviglia, nella Lex Romana Visigothorum, nell'Edictum Theoderici e nella Lex Visigothorum*, in *Ravenna Capitale. Uno sguardo ad Occidente. Romani e Goti - Isidoro di Siviglia* (a cura di G. Bassanelli Sommariva, S. Tarozzi), Santarcangelo di Romagna, 2012, 239 ss.

²¹ Sul *precarium*, anche in riferimento all'età visigota si veda, P. BIAVASCHI, *Un esempio del metodo pedagogico isidoriano: Etym. 5.25.17*, in *Ravenna Capitale. Uno sguardo ad Occidente* cit. 277 ss.

²² Sull'argomento si veda BIAVASCHI, *La trasformazione del ius liberorum in Occidente tra il IV e VI secolo d.C.: profili romanistici e legislazione visigota*, in *Ravenna Capitale. Territorialità e personalità. Compresenza di diversi piani normativi* (a cura di G. Bassanelli Sommariva, S. Tarozzi), Santarcangelo di Romagna, 2013, 75 ss.

Form. Visig. 24: Egregia conubiis dilectionis augetur cupido egregiisque moribus, pariterque decreta sancimus, quas Auctor omnipotens in eos censeat conservare. Quin etiam, scilicet quoniam indoles habemus, ob hoc saluberrime pepigisse comperimus, ut, si quispiam nostrum prius ab hac luce discesserit, utrum tu an ego, haereditatem omnemque nostram, quam dono Dei fruire videmur, qui superstis ex nobis fuerit, possidenda congaudeat, quatenus exinde qui de nobis superadvixerit, quicquid facere voluerit, liberam praesole Domino fruatur in omnibus ac firmissimam potestatem. Quod etiam iuratione confirmamus; prae divini nominis maiestatem futurumque resurrectionis tremendi iudicii diem atque regnum gloriosissimi domini nostri ill. regi gentique suae salutem, quia hoc, quod propria et prona voluntate conscripsimus, omni stabilitate permaneat, et aequae a nos neque a quemquam heredum nostrorum aut ex transverso in lite veniente persona hoc aliquatenus possit infringi. Nam si quis, sane quod fieri non reor, aliquis contra factum meum venire conaverit, tot libras auri fisco iuribus profuturas cogatur exolvere, et confusus recedat atque cum Iudam Scarioth habeant participium, et nec sic quoque huic paginae valeat fundamenta dirumpere. Cui rei, vi doloque secluso, praesens praesentibus stipulatus et spondi et supter manu mea subscripsi et testibus a me rogitis pro firmitate tradidi roborandam. Facta epistola voluntatis.

Come si può ben vedere, il contenuto della formula non riguarda affatto l'istituto romano del *ius liberorum*, ma espone un modello di *epistula* che i coniugi possono redigere per manifestare la volontà di lasciarsi reciprocamente le proprie sostanze dopo la loro morte. Si tratta cioè di una dichiarazione che funge da testamento congiunto (o congiuntivo) reciproco tra coniugi, ritenuto dalla dottrina prevalente non ammissibile dal diritto romano²³. In realtà, nel diritto visigoto i cosiddetti patti successori sono riconosciuti, come attesta una legge di Reccesvindo posta a chiusura del secondo titolo, *De successioneibus*, del quarto libro della *Lex Visigothorum*²⁴.

²³ Per tutti: CH. F. GLÜCK, *Commentario alle Pandette*, vol. XXVIII.2, Milano, 1901, 41 ss.; P. DE FRANCISCI, *Quelques observations sur l'histoire du testament conjonctif réciproque*, in *RHD.*, s. 4 n. 3, 1924, 57 ss.; G. VISMARA, *Storia dei patti successori*, Milano, 1986², 74 ss.; C. SANFILIPPO, *Istituzioni di diritto romano*, Soveria Mannelli, 2002¹⁰, 337; M. TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano, 1990, 676; M. MARRONE, *Istituzioni di diritto romano*, Palermo, 1994², 642 ss.; A. GUARINO, *Diritto privato romano*, vol. I, Napoli, 2001¹², 424; M. AMELOTTI, *Testamento (diritto romano)*, in ED, vol. XLIV, Milano, 1992, 467; P. VOCI, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 2004⁶, 600; ID., *Il diritto ereditario romano*, vol. I, Milano, 1960, 411 ss.; C. GALLETTA, *Il divieto del testamento congiuntivo e reciproco nel diritto romano tra regola ed eccezione*, in *Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Scienze Giuridiche Economiche e Politiche*, n. 78, Messina, 2009, 255.

²⁴ Il *Liber Iudiciorum* o *Lex Visigothorum*, compilato durante il regno di Chindasvindo (642-653) e di quello di suo figlio Reccesvindo (649-672), è una compilazione destinata alla pratica forense ed è composto da dodici libri, le cui tematiche affrontano questioni giuridiche da una prospettiva processuale e, in particolare, il libro secondo, composto da cinque titoli, è dedicato a questioni prettamente concernenti tribunali e processi. In particolare, nell'opera

L. Visig. IV.2.20²⁵ Omnis ingenuus vir adque femina, sive nobilis seu inferior, qui filios vel nepotes aut pronepotes non reliquerit, faciendi de rebus suis quidquid voluerit indubitanter licentiam habebit; nec ab aliis quibuslibet proximis, ex superiori vel ex transverso venientibus, poterit ordinatio eius in quocumque convelli; quia recta linea decurrens non habet originem, que cum successione nature hereditatem possit accipere. Ex intestato autem iuxta legum ordinem debitam sibi hereditare poterunt iure successionem.

Nella legge di Reccesvindo si concede a uomo e donna la facoltà di disporre liberamente del proprio patrimonio, e quindi anche di stringere un patto successorio, a condizione che non vi siano figli, nipoti o pronipoti. Nella formula n. 24 il riferimento alla mancanza di discendenti in linea retta non è menzionato²⁶, ma non si può dubitare che il tenore della *epistula* si riferisca a L. Visig. IV.2.20 che, a sua volta, richiama implicitamente una legge di Valentiniano III del 446, in materia testamentaria, Nov. Val. 21.1, tradita da Brev. IV.1.

Il titolo del Codice Teodosiano 8.17 *De iure liberorum*, non tradito dal *Breviarium*, è composto da quattro costituzioni, tre orientali (c. 1 Arcadio al *praefectus praetorio Caesarium*, a. 396; c. 2 e 3 Teodosio II al *praefectus urbi Isidorus*, a. 410) e una occidentale (c. 4 Onorio al *praefectus praetorio Iohannes*, a. 412) che, lette congiuntamente, concedono agli *orbi* di poter succedere reciprocamen-

sono riconoscibili i riferimenti alle costituzioni imperiali romane, nelle cosiddette *antiquae*, testi di legge certamente estrapolati dal *Codex revisus* di Leovigildo (568-586), che è una revisione della codificazione euriciana e alaraciana di cui non è rimasta alcuna tradizione manoscritta. La tradizione manoscritta dell'opera può essere suddivisa in tre gruppi di codici, quello dei manoscritti del codice visigoto rielaborato da Reccesvindo (manoscritti del gruppo R); quello dei manoscritti del codice rielaborato da Ervige (manoscritti del gruppo E) e il gruppo dei manoscritti di età successiva (*manuscripti formae vulgatae* contraddistinti dalla lettera V) e redatti in differenti modi. F. DAHN, *Westgothischen Studien. Entstehungsgeschichte, Privatrecht, Strafrecht, Civil-und Straf-Oeocess und Gesamtkritik der Lex Visigothorum*, Würzburg, 1874; ZEUMER, *Geschichte der westgothischen Gesetzgebung. II*, in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, 24, 1899; A. D'ORS, *Estudios visigóticos*, voll. I-II, Roma-Madrid, 1956-1960; C. SANCHEZ-ALBORNOZ, *Estudios Visigodos*, Roma, 1971; M. DÍAZ Y DÍAZ, *La Lex Visigothorum y sus manuscritos. Un ensayo de reinterpretación*, in *AHDE*, 46, 1976, 163 ss., A. IGLESIAS FERREIROS, *La creación del derecho. Una historia de la formación de un derecho estatal español. I. Manual*, Barcelona, 1992; C. PETIT, *Iustitia gothica*, Huelva, 2000; CRESCENZI, *Per la storia della funzione giudiziaria e dei suoi fondamenti nel Liber Iudiciorum*, in *Ravenna Capitale. Giudizi, giudici e norme processuali in Occidente nei secoli IV-VIII. I. Saggi* (a cura di G. Bassanelli Sommariva, S. Tarozzi, P. Biavaschi), Santarcangelo di Romagna, 2015, 121 ss. e letteratura ivi citata.

²⁵ Il testo è tradito da tutti i gruppi di manoscritti (R, E e V) in V 15 è indicato come *antiqua* e intestatorio è *Ervigius Rex*. Sulla tradizione manoscritta della *Lex Visigothorum* v. *supra* nt. 23.

²⁶ Si trova, però nell'altra formula relativa ad un testamento congiunto (o congiuntivo) di coniugi, Form. Visig. 23.

te, se presentano una *supplicatio petendi iure liberorum*; con il provvedimento di Onorio, poi, non sarà più necessaria presentare tale richiesta. La novella di Valentiniano, Nov. Val. 21.1, che, in risposta ad una supplica di tal genere dei coniugi *Leonius e Iucunda*²⁷, mostra ancora un rilevante interesse per la *supplicatio petendi iure liberorum*, nonostante il provvedimento di Onorio, ribadisce quanto disposto dalle leggi di Arcadio e Teodosio II. Rinviando al lavoro della Biavaschi²⁸ per un'analisi approfondita della Nov. Val. 21.1 e della evoluzione del concetto di *ius liberorum* in età tardo antica, si vuole qui richiamare solo l'*interpretatio* alla novella.

INTERPRETATIO a. Nov. 21.1: Haec lex de aliis titulis testamentorum id amplius habet, ut, in coniugio positi si filios non habeant, seu maritus uxorem, seu uxor maritum voluerit, relinquat heredem, quod ius dicitur liberorum. Qui etiamsi una charta suam condere maluerit voluntatem, ut invicem se heredes scribant, qui alteri superstes extiterit, dimissam rem iuxta legis huius ordinem vindicabit; ita tamen, ut his personis, quibus lex concedit, si fuerit de inofficiosi querella, actio reservetur.

Senza alcun riferimento alla *occasio legis* della legge di Valentiniano III, l'autore della *interpretatio* pone l'accento sul concetto di *ius liberorum*, così come inteso in Occidente nel V secolo, ovverossia la capacità a succedere reciprocamente di marito e moglie, senza prole.

Form. Visig. 24 e L. Visig. IV.2.20 si riferiscono entrambe alla novella di Valentiniano III, ma, come si è visto, non sembra che vi sia tra i due testi visi-

²⁷ Nov. Val. 21.1.1, 3-4 DD. NN. Impp. Theodosius et Valentinianus AA. Albino II praefecto praetorio. ... 1. Sed quoniam Leonius, vir spectabilis munitus veteribus constitutis nostram supplex maluit expectare sententiam, occasionem novandae legis amplectimur salubri definitione censentes, ut, sive inter se coniugum seu quorumcumque consensus oblatis serenitati nostrae precibus optaverit, morte praeventi heredem superstitem fieri oportere personam, hoc ita ratum firmumque permaneat, ut nihil robustius aestimetur, et in augustam notitiam pervenisse sufficiat, etiamsi nullum processerit ex hac parte responsum. ... 3. Leonius vero et Iucunda, uxor eius, tanta vicissim caritate certarunt, ut fuis simul precibus ius poscerent liberorum, et propter incertum sortis humanae superstitem coniugem precarentur heredem: licet superfluo illud addentes, ut intestatae successionis ius ac licentiam sortirentur, cum hoc ipsum, quod serenitati nostrae preces pariter obtulerunt, sit testamenti ordo praecipuus. ... 4. Idcirco, quia minutiis priscae consuetudinis et obscuritate submota solam defunctorum convenit inspicere voluntatem, cui multum roboris erit, si vel septem vel quinque testibus muniatur, et virum spectabilem Leonium praeter fiduciam precum pridem cum uxore communium voluntas quoque alia et subscriptionibus testium munita defendit, apud eundem solida successione Iucundae coniugis suae iugiter permanente, quisquis voluerit delata nobis supplicatione testari, habeat liberam facultatem. Dat. XII kal. Nov. Romae Aetio Patricio III et Q. Aurelio Symmacho vv.cc. cons. Proposita in foro Traiani Antelata edicto Albini II praefecti praetorio et patricio.

²⁸ BIAVASCHI, *La trasformazione del ius liberorum* cit., 87 ss. e letteratura ivi citata.

goti alcun rimando diretto. Solo Isidoro, con la sua consueta perspicacia, evidenzia il collegamento, sintetizzando efficacemente il concetto di *ius liberorum*, nella definizione che ne dà nel titolo dedicato agli *instrumenta legales* delle sue *Etymologiae*.

Etym., 5.24.13: *Ius liberorum est coniugum sine liberis invicem pro loco pignorum hereditatis alterna conscriptio.*

Come scrive la Biavaschi questa è l'unica forma conosciuta dai Visigoti dell'antico *ius liberorum*²⁹ e il vescovo di Siviglia dimostra di conoscere il diritto delle costituzioni imperiali, tradite dal *Breviarium*, e di contestualizzare i loro principi, adattandoli alle esigenze della società visigota in cui opera.

4. Form. Visig. 39 *Conditiones sacramentorum*

Tra le ultime formule visigote conservate nell'apografo del codice del XII secolo, s'incontrano, si è detto, quelle di natura processuale, la seconda delle quali è la n. 39.

Form. Visig. 39: *Conditiones sacramentorum*, ad quas ex ordinatione ill. iudicum iurare debeant: 'Iuramus primum per Deum patrem omnipotentem et Iesum Christum filium eius sanctumque Spiritum, qui est una et consubstantialis maiestas. Iuramus per sedes et benedictiones Domini. Iuramus per Cherubim et Seraphim et omnia Dei secreta misteria. Iuramus per signum sanctae ac venerandae crucis, quod ipsius fuit patibulum. Iuramus per tremendum atque terribilem futuri iudicii diem et resurrectionem domini nostri Iesu Christi. Iuramus per omnia sacra corpora gloriosasque martirium coronas omnesque virtutes caelorum, ubi has conditiones superpositas nostris continemus manibus. Iuramus per dextram Domini, qua sanctos coronat et impios a iustis separat eosque mittit in camino ignis inextinguibilis, 'ubi erit fletus et stridor dentium'. Iuramus per cardines caeli et fabricam mundi, quae ipse virtute verboque fundavit. Iuramus per sacra misteria et sancta sacrificia. Iuramus per omnes caelestes virtutes et cuncta eius mirabilia. Iuramus per sanctam communionem, quae periurant in damnatione maneat perpetua: quia nos iusta iurare et nihil falsum dicere, sed nos scimus, inter ill. et ill. hoc et illud in tempore illo actum fuisse. Quos si in flasum tantam Divinitatis maiestatem ac deitatem taxare aut invocare ausi fuerimus, maledicti efficiamur in aeternum; mors pro vita nobis eximetur et lusus in consolatione assiduus descendat igne rumphea caelestis ad perditionem nostram; oculi nostri non erigantur ad caelum; lingua nostra muta efficiatur; omnis interiora viscera nostra obduretur et arescat, atque in breves dies spiritus diaboli periurantem arripiat, ut omnes periuri metuant, et sinceri de tam celeri Domini vindicta congaudeant. Et quemadmodum descendit ira Dei super

²⁹ *Idem*, 105.

Sodomam et Gomorram, ita super nos, extuantibus flammis, eruat mala ac lepra Gyesi, vivosque terra absorbeat, quemadmodum absorbuit Datan et Abiron viros sceleratissimos, ut videntes omnes supernae irae Dei iudicium talibus hominibus terreantur exemplo. Latæ conditiones sub die ill., anno ill., era ill. Ill., vicem agens illustrissimi viri comitis ill. has conditiones ex nostra praeceptione latas suscipit. Ill. has conditiones nostra coram praesentia latas subscripsi.

Il giuramento è visto come un accordo tra testimoni, che trae forza proprio dal fatto che è pronunciato da più soggetti ed il tono corale emerge dal testo della formula. Il tenore della formula segue i *concepta verba* del giuramento, sui quali Isidoro, a proposito degli *instrumenta legales*, dice

Etym., 5.24.29: Condiciones proprie testium sunt, et dictae condiciones a condicendo, quasi condiciones, quia non ibi testis unus iurat, sed duo vel plures. Non enim in unius ore, sed in duorum aut trium testium stat omne verbum. Item condiciones, quod inter se conveniat sermo testium, quasi condictiones.

L'obbligo del giuramento prima della testimonianza è sancito da una costituzione di Costantino³⁰ del 334, recepita da Teodosio II in C.Th. 11.39.3³¹ (Brev. 11.14.2) sotto la rubrica "*De fide testium et instrumentorum*". Naturalmente, il testimone, in quanto essere umano, è fallibile, sia per quanto riguarda la memoria, sia per quanto riguarda l'intenzionalità di asserire altro dalla verità, ma a questo l'ordinamento pone rimedio, obbligando i testimoni ad un giuramento, anche preventivo come si legge nel provvedimento di Costantino, indirizzato al *praeses* Giuliano, grazie al quale il testimone è messo di fronte a Dio e alla punizione divina, in caso di falsa testimonianza, ottenendo in questo modo un forte deterrente.

C.Th. 11.39.3: Idem A. ad Iulianum praesidem. Iurisiurandi religione testes prius, quam perhibeant testimonium, iam dudum artari praecepimus, et ut honestioribus potius fides testibus habeatur. Simili more sanximus, ut unius testimonium nemo iudicum in quacumque causa facile patiatur admitti. Et nunc manifeste sancimus, ut unius omnino testis responsio non audiatur, etiamsi praeclaræ curiæ honore praeferat. Dat. VIII kal. sept. Naisso Optato et Paulino coss.

Nel testo del provvedimento costantiniano, inoltre, si dice espressamente che la testimonianza di un unico soggetto non ha alcun valore probatorio, imponen-

³⁰ C. DUPONT, *La procédure civile dans les constitutions de Constantin. Traits caractéristique*, in *RIDA*, 21, 1974, 191 ss.

³¹ Costituzione presente anche nel Codice di Giustiniano, senza variazioni al testo, sotto la rubrica "*De testibus*" C. 4.20.9.

do al giudice di non accettare un'unica testimonianza a sostegno di un fatto o titolo³². Il principio *Unus testis nullis testis*, presente già nell'Antico Testamento (*Deut.*19.5) e richiamato nei Vangeli (*Mt.* 18,15-16 e *Gv.* 8,17), richiama l'elemento della corralità presente in Isidoro e nella formula n. 39, ma che è pure ripreso nell'*interpretatio* visigota alla stessa legge di Costantino.

INTERPRETATIO: Testes priusquam de causa interrogentur, sacramento debere constringi, ut iurent se nihil falsi esse dicturos. Hoc etiam dicit, ut honestioribus magis quam vilioribus testibus fides potius admittatur. Unius autem testimonium, quamlibet splendida et idonea videatur esse persona, nullatenus audiendum.

Secondo una recente ipotesi³³, il provvedimento di Costantino del 334 avrebbe ispirato il testo di L. Visig. II.4.3³⁴.

L. Visig. II.4.3: Quotiens alius testis loquitur, quam ea scriptura continet, in qua ipse subscripsisse dinoscitur, quamvis contra scripture textum diversa verborum sit a testibus impugnatione, scripture tamen potius constat esse credendum. Quod si testes dixerint ea, que offertur, scriptura nimine roborasse, prolator eius probare debet, utrum ab eisdem testibus scriptura fuisse roborata constiterit. Et si hoc ipse quilibet aliis documentis convincere fortasse nequiverit, experientia iudicis id requirere solerter curabit; ita ut pro manus contropatione testis ille, qui negat, iudice presente scribat, qui etiam plus cogatur scribere, ut veritas facilius innotescat; ubi scilicet et hoc omnino querendum est, ut scripture querantur et presententur, quas antea fecit sive suscripsit. Et si tota ista defecerint, tunc condicionibus editis iurare non differat, quid nequaquam inibi suscriptor accesserit. ...³⁵ In duobus autem idoneis testibus, quos prisca legum recipiendos sancit auctoritas, non solum considerandum est, quam sint idonei genere, hoc est indubitanter ingenui, sed etiam, si sint honestate mentis perspicui adque rerum plenitudine opulenti. Nam videtur esse cavendum, ne forte quisque compulsis inopia, dum necessitatem non tolerat, precipitanter periurare non metuat.

Il provvedimento di Chindasvindo, inserito nel secondo libro, quarto titolo, sotto la rubrica "*De testibus et testimoniis*" e introdotto dal titolo "*De investiganda*

³² A. METRO, "*Unus testis nullis testis*", in *Labeo*, 44, 1998, 68 ss. e bibliografia ivi citata.

³³ L. BERNAD SEGARRA, J. M. PIQUER MARÍ, *La búsqueda de la verdad procesal: Un estudio sobre la pervivencia del principio inquisitivo romano en las fuentes legislativa visigóticas*, in *GLOSSAE. European Journal of Legal History*, 12, 2015, 162 ss.

³⁴ Tradito dai manoscritti *E*. Sulla tradizione manoscritta della *Lex Visigothorum v. supra* nt. 23.

³⁵ Nella parte di testo omessa, sono previste le sanzioni in caso di falsa testimonianza: per gli *honestiores* l'infamia e l'obbligo di risarcire colui che ha prodotto il documento, su cui hanno mentito, il doppio della somma che avrebbe perso, invece, se sono persone non abbienti e dunque impossibilitate a pagare la somma dovuta, saranno condannati alla flagellazione con cento frustate.

iustitia, si aliut loquatur testis, aliut scriptura”, afferma che, in caso di incongruenza tra quanto dichiarato da un testimone e quanto da lui stesso sottoscritto in un documento, la scrittura prevale sulla manifestazione orale, e sarà ritenuto pertanto affidabile il documento. Se, invece, è la forma del documento ad essere contestata dai testimoni che affermano che la scrittura in realtà non sia stata convalidata, colui che ha prodotto la prova documentale ha l’onere di provare la validità delle sottoscrizioni dei testimoni. E se non sarà in grado di dimostrarne la validità, allora, il giudice deve intervenire e verificare se il documento sia stato convalidato, ordinando al testimone di scrivere in sua presenza un testo simile a quello in esame, per il confronto delle scritture, oppure ordinando l’esibizione di altri documenti scritti o sottoscritti precedentemente dallo stesso testimone. E se neanche la *manus contropatio testis*³⁶ o il confronto con altre sue scritture produce un risultato certo e convincente, il giudice deve far giurare il testimone di non aver mai sottoscritto quel documento. In chiusura, il testo legislativo, richiamando precedenti leggi, tra cui quella di Costantino³⁷, appunto, inserita in *Brev.*

³⁶ La *contropatio* è propriamente il confronto calligrafico, volto a dimostrare la veridicità della grafia del documento portato in giudizio. Come si legge in L. Visig. II. 4.3 essa può essere ottenuta non solo dall’esame di scritture della stessa mano, ma confrontando il documento con una prova calligrafica richiesta dallo stesso giudice. Un altro uso della *contropatio*, più simile alla *comparatio litterarum* romana, si ha quando la veridicità della grafia riguarda documenti di persone decedute. Infatti, l’ambiguità sul contenuto del documento, nel caso si tratti di scritture di persone decedute prima dell’inizio del procedimento, presenta una difficoltà maggiore in quanto non è possibile avere la dichiarazione di veridicità della propria scrittura, ma si risolve mediante la *contropatio*. Due provvedimenti si occupano di questo aspetto, la L. Visig. II.5.15 di Chindasvindo “*De contropatione manuum, si scriptura vertatur in dubium*” e la L. Visig. V.15.17 di Reccesvindo “*De contropatione scripturarum et earum pena solvenda*”, entrambi rielaborati da Reccesvindo stesso e da Ervige. La L. Visig. II.5.15 si occupa di quei documenti che, presentati in giudizio, non possono essere riconosciuti da colui che ne è l’autore e da coloro che hanno sottoscritto l’atto, in quanto deceduti prima dell’inizio del processo. In questo caso si deve fare ricorso alla *contropatio*, per confermare la paternità dell’autore e delle sottoscrizioni con il confronto di altre scritture della stessa mano. Requisiti imprescindibili per poter procedere con il confronto sono, tuttavia, quelli formali richiesti dalla legge per la validità della redazione dell’atto. La presenza di sottoscrizioni non formalmente valide, per esempio, inficia la prova della *contropatio*. La L. Visig. II.5.17 parla non di raffronto calligrafico, quanto piuttosto di confronto tra documenti, *contropatio scripturarum*, nel caso in cui colui che abbia prodotto i documenti in giudizio non sia in grado di dichiararne la veridicità della grafia.

³⁷ Le altre leggi richiamate si trovano nel *Codex Euricianus* e nella *Lex Visigothorum*. *Codex Euricianus*, fr. 9: *Iudex causam bene cognoscat et prius veraciter inquirat, ut eum veritas latere non possit nec facile ad sacramenta veniatur. In his vero causis sacramenta praestentur, in quibus nullam probationem discussio iudicantis invenerit*. Sull’autenticità del frammento v. D’ORS, *Estudios visigóticos II. El código de Eurico* cit. 61. Il principio è poi ripreso in L. Visig. II.1.23: *Quid primo iudex observare debeat, ut causam bene cognoscat. Iudex, ut bene causam agnoscat, primum testes interroget, deinde iscripturas requirat, ut veritas possit certius inveniri, ne ad sacramentum facile veniatur. Hoc enim iustitiae potius indagatio vera commendat,*

XI.14.2, ricorda la necessità della pluralità dei testimoni. Il giuramento permette di superare la contraddizione probatoria, rendendo la prova attendibile al di là di ogni ragionevole dubbio; si potrebbe dire che il giuramento rende inoppugnabile la *fides* della prova e la sua rilevanza giustifica la presenza di una formula sulla forma del giuramento, la *Form. Visig.* 39.

Inoltre, l'uso del giuramento nel processo visigoto collega la formula n. 39 alla successiva n. 40, detta "*diudicatio*"³⁸, un modello di verbale dibattimentale, laddove il *sacramentum* è inserito nel suo contesto processuale³⁹ e vi trova conferma il requisito della pluralità dei testimoni⁴⁰.

Anche in questo caso il vescovo di Siviglia è attento a cogliere la rilevanza dell'istituto del giuramento e la sua funzionalità alla fase dibattimentale del processo, dedicandogli un lemma nelle sue *Etymologiae* in cui fa risaltare le *conditiones sacramenti*, tra cui emerge il rispetto del principio *unius testis nullus testis*.

ut scripture ex omnibus intercurrent et iurandi necessitas sese omnino suspendat. In his vero causis sacramenta prestantur, in quibus nullam scripturam vel probationem seu certa indicia veritatis discussio iudicantis invenerit.

³⁸ TAROZZI, *Spunti di riflessione sulla diudicatio visigota in Form. Visig. 40*, in *GLOSSAE. European Journal of Legal History*, 14, 2017, 917 ss.

³⁹ Qui si ha un uso del giuramento suppletorio, senza dubbio un prodotto derivato dalla cultura giuridica romana, descritto anche in un altro provvedimento di Chindasvindo, L. Visig. II.1.25, ove il giuramento è indicato quale mezzo per risolvere le cause di minor valore economico. Sulla disposizione recentemente: CRESCENZI, *Per la storia della funzione giudiziaria cit.*, in particolare 175 s. Sulla *Form. Visig.* n. 40, recentemente: TAROZZI, *Spunti di riflessione cit.*, 917 ss.

⁴⁰ *Form. Visig. n. 40: Quorum dum testimonium liquide discutere conaremus, invenimus, illum et illum servos esse illius, et consanguineos fratres eorum in servitio originali esse ill.; et ill. et ill. de ea, quae testificare conabantur, bifarios eos testificare deprehendimus; ill. dixit sic, et alius dixit, hoc et illud se scire. Proinde nec mora obsistit; et ille in nostro conspectu sententia legis libri ill. protulit, legem illam, qui est sub titulo illo, era illa, ubi dicit hoc et illud. His expletis sermonibus, ille petitor contra illum asseruit, dicens hoc et illud. Tunc ill. hoc, quod ill. petitor sermone professus est, per idoneum testem firmari expetit. Ad haec ille petitor adiecit, praeter se et illum nullam praeter se et illum nullam tertiam personam interfuisse. Sed tunc ill. suo sermone professus est hoc et illud. Cumque illi imperatum a nobis fuisset ut, iuxta quod locutus est, pro rem illam et illam sacramentum redderet, ipse illud iuramentum reddere non ausavit. Tunc nos decrevimus hoc et illud. ...* Per l'esame dell'intero testo si veda TAROZZI, *Spunti di riflessione cit.*, 922 ss.